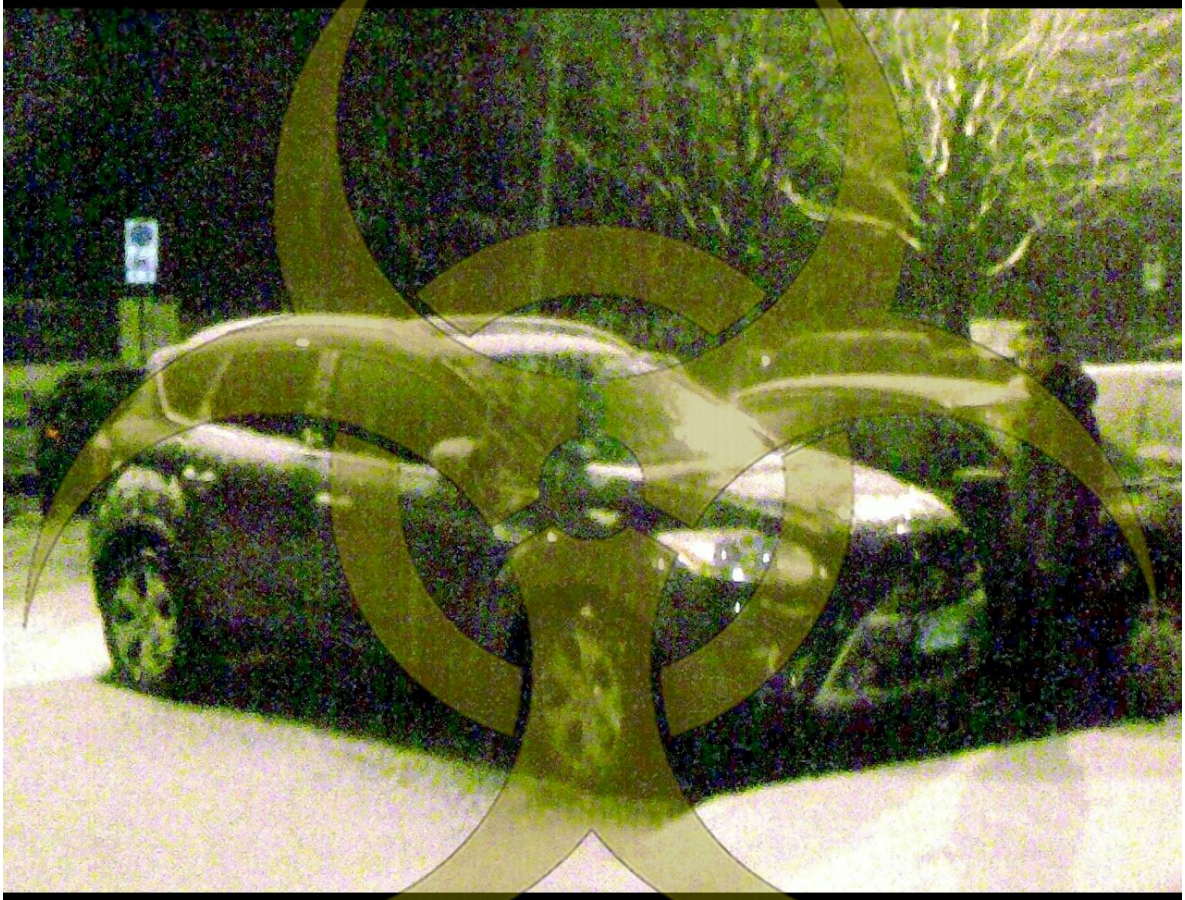
IL SOLDATO PERFETTO

SURVIVAL-ACTION-HORROR



ENZO MILANO

VISIT…

IL SOLDATO PERFETTO

Indice:

Prefazione	- pag. 4
Ferisce più la penna…	- pag. 5
L'ira dei traditi	- pag. 15
L'autore	- pag. 39

Note legali:

Copertina: Copyright © 2010 - Enzo Milano

Testi: Copyright © 2010 - Enzo Milano (*)

(*) "L'ira dei traditi" è uno spin-off della saga videoludica di "Resident Evil", "Biohazard" titolo originale, ideata dalla software house Capcom. Pertanto, tutti i diritti relativi ai personaggi e alle ambientazioni del suddetto, rimangono di loro esclusiva proprietà.

Il mio vuol essere solo il tributo di un fan appassionato.

Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia.

Per leggere una copia della licenza visita il sito web:

http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

O spedisci una lettera a:

Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

PREFAZIONE

*** *** ***

Il “soldato perfetto” è una teoria vista e rivista in letteratura, al cinema e, perché no, anche nella realtà, con risultati quasi sempre negativi.

Nel 2006, anno della stesura del primo racconto, quest’icona veste i panni di una sorta di giustiziere indipendente, una figura difficilmente inquadrabile negli stretti canoni utopici del bene o del male.

Quando ho scritto il secondo, nel 2010, lo stesso personaggio ha *mutato* (il termine è assai consono) il suo comportamento, capendo di non poter essere poi così “perfetto”, quando alle spalle ci sono sempre altri uomini pronti a manipolarlo.

Un altro risultato negativo, quindi?

Maybe...

Enzo Milano

FERISCE PIU' LA PENNA…

Pioggia su Milano.

Dalla posizione privilegiata del penultimo piano del grattacielo Pirelli, l'uomo guardava il triste panorama che la città poteva offrire. Era pomeriggio avanzato, e la giornata tendeva con l'oscurità calante a diventare ancor più lugubre.

Tetti e comignoli grigi da cui uscivano sottili fili di fumo. La sbiadita e maestosa copertura grigia della Stazione Centrale. Al di sopra di tutto, un minaccioso cielo color piombo, che rigurgitava pioggia acida in tendaggi evanescenti.

Sempre e solo grigio.

Forse gli oculisti del capoluogo lombardo non consideravano più il daltonismo un difetto visivo dei propri pazienti. Non nella Milano monocromatica che si presentava ai suoi occhi.

«La sua ultima vittima ha fatto in tempo a lasciarci un indizio fondamentale, signor prefetto,» una voce altezzosa alle sue spalle. «Un indizio da cui potremo far partire un'indagine serrata con un solido punto di partenza e…» pausa a effetto, ricercata. «Una fine inevitabilmente celere.»

«Mi spieghi,» disse una seconda voce. Quella del prefetto.

L'uomo si sentì osservato ma non si voltò. Sapeva di avere addosso gli occhi del colonnello dei carabinieri. La prima voce.

«Signor prefetto,» disse infastidito. «Non vorrei discutere le sue scelte, ma non capisco perché abbia invitato *altre* persone a quest'incontro privato.»

«Esatto, colonnello. Non discutiamone, per favore.»

L'uomo infine si voltò e si massaggiò il curato pizzetto. Guardò la piccola figura da uomo burocratico del prefetto e incrociò lo sguardo granitico del colonnello dei carabinieri, protetto da occhiali da vista con lenti fotocromatiche.

Non era ancora passata una settimana da quando si erano conosciuti e già non correva buon sangue. L'uomo pensò divertito a cosa sarebbe successo quando fosse arrivato il momento delle rivelazioni *shock*.

«Non volevo mancarle di rispetto, colonnello. Mi scuserà, ma era diverso tempo che mancavo da Milano, e mi ero perso nel suo panorama.»

«Nessun problema,» rispose fra i denti il carabiniere. Poi riportò gli occhi sul prefetto e si umettò le labbra con la lingua. «Il killer del *7 Penna* ha finalmente un nome, un volto e un hobby che…» risatina di circostanza. «lo ha condannato.»

Il prefetto prese il voluminoso plico che aveva davanti e ne produsse un libro, una bustina di plastica contenente un proiettile acuminato, e una pistola in acciaio dal *design* simile a quella di una Colt 1911-A1.

Al colonnello brillavano gli occhi d'orgoglio mentre l'uomo non potè non notare come anche la copertina del libro, il plico e la pistola fossero inevitabilmente grigi.

«Andrew Vineyard, il Vendicatore del 7 Penna,» lesse il prefetto prima di alzare lo sguardo. «Cos'è questo… uno scherzo di cattivo gusto?»

L'uomo cercò nelle tasche il pacchetto di sigarette, aveva bisogno di fumare. Se ne mise una in bocca e l'accese con un accendino d'oro intarsiato, fregandosene del divieto appeso accanto all'ingresso di quell'ufficio.

Sospirò dopo la prima boccata. «Temo di no.»

Il colonnello lo fulminò con uno sguardo di striscio, ma tornò subito a concentrarsi verso il prefetto. «No, non lo è,» si schiarì la voce. «Il nostro famigerato killer è anche uno scrittore. Questo è il suo primo e unico romanzo, fino a ora, pubblicato con un sarcastico pseudonimo.»

«Uno scrittore?» lo interruppe il prefetto aggrottando le sopracciglia.

Anche il colonnello sospirò. «Sì, il libro narra le gesta di questo uomo che ammazza dei criminali al di fuori dei canoni della legge. Lo stesso utilizza, neanche a dirlo, una QS FS120, una delle poche pistole al mondo camerate per il calibro *7 Penna*.»

«Stiamo forse parlando di una sorta di autobiografia?» disse il prefetto che aveva d'un tratto perso l'aria del piccolo burocrate.

«Qualcosa di molto simile,» annuì l'uomo dal volto velato dalle lente evoluzioni del fumo. «Stessi obbiettivi, stesso *modus operandi*, stesso passato militare… e oserei dire anche stesso profilo psicologico.»

«Tutti dati desunti dalle analisi dei miei uomini in bianco,» si affrettò ad aggiungere il colonnello, non accettando che gli si portasse via il palcoscenico. Non davanti al prefetto di Milano.

«Il qui presente capitano Bardoni è stato voluto al fianco dell'equipe che sta lavorando al caso, in qualità di esperto,» precisò calcando in malo modo sulle parole "voluto" e "esperto".

Il prefetto annuì, poggiò il libro sulla scrivania, incrociò le mani e spostò lo sguardo sull'altro ufficiale. «E l'AISE cosa sa d'altro che l'efficiente Comando del colonnello Gori non ha ancora scoperto?»

«AISE?» commentò il colonnello perdendo qualche nota di colore dal viso. Ora il quadro monocromatico del capitano Bardoni era davvero al completo.

Il prefetto alzò una mano bloccandogli qualsiasi reazione. Bardoni si tolse la sigaretta dalle labbra sottili e soffiò una densa nube di fumo al soffitto.

«Preferirei partire dal principio, signor prefetto,» con un gesto disinvolto si sistemò il nodo della cravatta. «Andrew Vineyard è lo pseudonimo "letterario" di Andrea Vigna, trentaduenne di Milano. Ex-Nono Reggimento d'Assalto Paracadutisti *Col Moschin*.»

«Col Moschin?» disse in un sussurro il prefetto, come se solo a nominare quel nome si corresse il rischio di risvegliare qualche strano demone dell'inferno.

Bardoni annuì serrando le labbra. «E' esatto, signore, stiamo parlando di *special-forces* italiane,» si guardò intorno cercando un portacenere che non trovò. Decise di gettare il mozzicone a terra e di farlo scomparire sotto la suola della scarpa.

«Soldati ad altissima preparazione, abituati a colpire il nemico oltre le linee di combattimento… e anche quando queste linee non esistono ancora, almeno per i media.»

«Prosegua,» intimò il prefetto con un gesto nervoso della mano.

«Vigna ha preso parte a diverse missioni, era un ottimo elemento e anche un buon compagno di squadra, per quello che posso dire in questa sede.»

Il colonnello parve risvegliarsi dal torpore nel quale era caduto. «Ha addirittura combattuto con lui?»

Bardoni lo guardò e sorrise, un sorriso che non raggiunse mai gli occhi. «Spero possa comprendere che non posso dilungarmi in spiegazioni più dettagliate.»

Gori fece molta fatica ad annuire mentre inghiottiva ettolitri di bile.

Bardoni continuò. «A un certo punto, però, qualcosa è cambiato in lui. Si è arreso. Vigna non è l'unico caso riscontrato quando si lavora per molti anni, come dire… così in

profondità,» fece una pausa per sottolineare il fatto. «Si congedò un anno e mezzo fa, tornò nella sua Milano e, per quanto ne sappiamo, si diede alla scrittura.»

«Sembra una storia a lieto fine,» grugnì il prefetto studiando la FS120 e il particolare proiettile calibro 7 Penna. «Dov'è il punto di rottura?»

L'agente segreto sospirò ancora. Pensò a un'altra sigaretta ma resistette.

«Non lo sappiamo. Dal suo romanzo si evince che il protagonista, stanco di far parte di un sistema che prova a far girare meglio il mondo senza riuscirci, cerca una sorta di appagamento personale eliminando dalle strade tutti quegli individui che vivono ogni giorno nella criminalità, che tutti conoscono, ma che la legge, con le sue molteplici e contradditorie sfaccettature, non riesce a fermare.»

«Ed è quello che sta facendo lui stesso,» assentì il Prefetto. «Negli ultimi due mesi ha ucciso con una pistola come questa sei persone di Milano e hinterland, che si è scoperto poi appartenere a malsani giri di droga, sfruttamento minorile, prostituzione e via dicendo…» fece uno sguardo enigmatico difficile da interpretare.

«Sì, un vendicatore.»

Il colonnello Gori si scosse, serrando i pugni sulla scrivania. «Signori!» tuonò. «Stiamo parlando di un killer psicopatico che si atteggia da supereroe! Un uomo molto pericoloso che dobbiamo arrestare, estirpare, togliere dalle *mie* strade!»

Il prefetto non fece una piega. «E' quello per cui siamo riuniti. Piuttosto mi spieghi come entra nella storia questo libro.»

L'ufficiale sbuffò dal naso, prese un grosso respiro e socchiuse gli occhi. «E' stato trovato in grembo alla sua ultima vittima per un caso che, mio malgrado, devo ritenere fortuito,» si massaggiò le tempie già tamburellanti di un'emicrania crescente. «Il malcapitato si trovava su un treno della linea gialla della metropolitana, seduto che leggeva il libro in questione. Era uno degli ultimi viaggi della sera e sul vagone con lui c'era solo lo stesso Vigna.»

«Poco prima che le porte automatizzate si aprissero alla stazione Porto di Mare, presumibilmente Vigna si era già accertato che non ci fosse nessuno sulle banchine, ha provato a sparare ma il colpo non è stato preciso come… al solito,» deglutì mentre il

capitano Bardoni decise per la seconda sigaretta e il prefetto restava immobile, attendendo il resto.

«Forse il treno ha avuto un sussulto quando era già fermo, ma le telecamere a circuito chiuso della stazione hanno anche rilevato l'arrivo in corsa di un gruppetto di giovani, che poi sono stati quelli che hanno dato l'allarme.»

«Una distrazione,» mormorò il prefetto più per sé che per gli astanti. «Ma che differenza poteva fare a quel punto? L'uomo sarebbe morto comunque.»

Il colonnello serrò la mascella. «Non lo so, signore, forse nessuna. La vittima è stata però trovata con il dito indice pigiato sulla copertina del libro, all'altezza della scritta "7 Penna"… il calibro che poi l'ha ucciso.»

Il prefetto alzò lo sguardo al soffitto, al neon annebbiato dal fumo. «Lo conosceva, forse?»

Gori scosse le forti spalle. «Ipotesi sulla quale abbiamo lavorato, senza risultati. E' stato solo il libro a darci il grosso aiuto di cui avevamo bisogno.»

«Eppure,» continuò il prefetto. «Era davvero così difficile risalire all'assassino quando quest'ultimo ha ucciso sei persone, non una, sempre con la stessa pistola? La quale, mi par di capire, non sia poi una delle più comuni in commercio.»

«Più difficile di quanto possa immaginare, signore,» intervenne Bardoni togliendo da un impaccio scomodo il colonnello che, in qualche modo, gliene fu grato. «La FS120 è stata provata anche dalle Forze Armate per un possibile impiego "mirato" del calibro 7 Penna. Si tratta di un proiettile leggero e velocissimo con qualità balistiche assimilabili al .22LR, ma con un potere d'arresto comparabile al più potente 9mm e una capacità di penetrazione ancor più elevata.»

«Da killer di professione,» commentò il prefetto girandosi fra le mani la pistola. «Ma dopo aver apprezzato la sua elucubrazione tecnica, non siamo ancora al punto.»

«Ci siamo eccome,» ribattè Bardoni schiacciando anche la seconda sigaretta sotto la suola della scarpa. «Vigna fu tra i fortunati che la provò al poligono di Livorno e ne rimase entusiasta. Un piccolo *stock* di queste pistole rimase in "regalo" all'Esercito, di cui una personale per Vigna che, evidentemente, aveva mandato in brodo di giuggiole il

rappresentante di turno,» allargò le braccia. «Ed ecco come scompare nella folle burocrazia italiana una pistola tanto particolare e il suo possessore.»

«Una situazione non particolarmente rassicurante.»

«Non gliene frega un cazzo a nessuno che sia rassicurante o meno,» reagì duro l'agente segreto, tanto all'improvviso da far sobbalzare i due uomini dalle rispettive sedie. «E' una delle tante sconcertanti verità nascoste d'Italia, che forse sarebbe rimasta nel dimenticatoio se a quest'uomo non fossero venute strane manie in testa.»

«Ed è per questo che lo fermeremo!» esclamò il colonnello dei carabinieri.

«Ed è per questo che lo fermerò,» lo corresse Bardoni.

Gori guardò incredulo l'uomo in piedi, poi si voltò verso il prefetto, cercando un appoggio morale che non trovò.

«No, signor prefetto, che storia è questa?» attese una risposta che non arrivò.

«Il Comando Provinciale dei carabinieri di Milano ha *sudato* su questo caso fin dall'inizio, IO ho *sudato* su questo caso sin dall'inizio!» urlò in preda a una follia isterica. «Siamo sulle tracce di Vigna, stiamo serrando i ranghi… presto sapremo sotto quale sasso si nasconde e il merito di tutto questo sarà *nostro*! Non di qualche fottutissimo agente segreto piombato qui quando i giochi sono già conclusi.»

Nel piccolo ufficio al trentesimo piano del grattacielo Pirelli piombò un silenzio da cripta. Bardoni si voltò ancora verso la finestra panoramica. Il grigio della città era stato sostituito dalla scura tonalità indistinta della sera, e migliaia di luci si erano accese nelle case e per le strade.

Pioveva ancora.

«Abbiamo ricevuto ordini superiori da Roma, colonnello,» parlò dopo diverso tempo il prefetto, con timbro neutro e professionale. «La cattura è ad appannaggio del capitano Bardoni dell'AISE, che ha ricevuto carta bianca dal Ministero della Difesa promettendo che già domani Andrea Vigna sarà in mano alla giustizia senza l'utilizzo di metodi "repressivi".»

L'espressione di Gori si tramutò in uno strano misto tra l'incredulo e il nauseato. «Domani? Metodi repressivi? Ma cosa diavolo…»

Ora fu il turno di Bardoni per interromperlo. «Lei ha fatto la sua parte, colonnello, ora tocca a me.»

L'ufficiale scattò in piedi come una molla. Furioso. «Non permetterò ai servizi segreti di fare un qualche controverso pasticcio nella *mia* Milano, come già successo in precedenza. E' assurdo. Acconsentirò a questa… questa "manipolazione" solo se sarà accompagnato da una mia squadra con tutto il supporto che riterrò necessario.»

«Ciò che mi chiede è impossibile,» negò Bardoni, sempre con lo sguardo fisso sullo *skyline* notturno del capoluogo lombardo.

«La miglior cosa sta sempre nel mezzo,» si intromise il prefetto con calma olimpica. L'unico ancora seduto nell'ufficio. «Capitano… porterà con sé un uomo del colonnello Gori.»

L'agente AISE lo fulminò con lo sguardo, ma le saette tornarono al mittente. Il prefetto di Milano aveva optato per un patteggiamento e lui non aveva né il tempo di far muovere qualche pedina dal Ministero, né la voglia di provare a convincere quel mastino da scrivania.

«Così sia… ma qualcuno non rimarrà soddisfatto della cosa.»

*** *** ***

L'ampio parcheggio del quartiere popolare era deserto quando l'Alfa Romeo Mito ci entrò. Il passeggero scese a ruote non ancora ferme, indossava jeans sbiaditi e giubbotto di pelle, e perse qualche tempo a guardare lo scialbo panorama costituito da palazzoni grigi tutti uguali, in fila uno accanto all'altro come scaffali di un supermercato.

L'autista scese dopo, impeccabile in completo gessato scuro tagliato su misura.

«Non approvo la sua scelta di essere disarmato, capitano.»

Bardoni, l'elegante, scosse il capo. «Dimentica che stiamo parlando di uno scrittore.»

«Non apprezzo neanche il suo sarcasmo.»

«Non deve apprezzare e approvare nulla, tenente. Deve solo eseguire gli ordini.»

Entrarono in un androne buio dal pavimento in piastrelle macchiato di chissà quante e quali porcherie. Le pareti rivestite di perline in legno erano logore e graffiate. La maggior

parte delle caselle per la posta erano vandalizzate, e stracolme di missive e opuscoli pubblicitari che non avrebbe mai letto nessuno.

«Ma ci abita qualcuno qui?» chiese il tenente mentre prendevano il primo dei due ascensori presenti. Non ebbe risposta.

Il pianerottolo del quarto piano non aveva un'aria migliore del resto del palazzo ma, perlomeno, da dietro le molteplici porte giungevano segni di vita. Voci. Un bambino che piangeva, una donna che imprecava un Dio tra i tanti, una televisione che trasmetteva il telegiornale.

Bardoni puntò con decisione una porta, poggiò una mano guantata sulla maniglia e si fermò. Si girò verso il carabiniere.

«Sangue freddo, mi raccomando,» sussurrò in un filo di voce. «Vi ho assicurato che non sarà necessario l'uso della forza, ci seguirà spontaneamente.»

Il tenente annuì.

Andarono dentro. L'ingresso era spoglio, privo di arredamento. I segni scuri sulle pareti indicavano la posizione che aveva occupato, forse poco tempo prima. C'era puzza di fumo di sigarette.

Bardoni e l'ufficiale proseguirono nel soggiorno. La puzza aumentava e si intravedevano sul pavimento degli spessi teli di plastica da imbianchino.

L'agente AISE si schiarì la voce. «Ci sei, Vigna?»

Una figura bassa e tarchiata guardava fuori dalla finestra con le mani in tasca. Si voltò con occhi inespressivi, portava una folta barba non curata. «Vi stavo aspettando.»

Bardoni annuì e avanzò di un passo. «E' finita, Vigna, lo sai… dammi la pistola e andiamo,» disse indicando il calorifero sotto la finestra, sul quale era posata la FS120.

Vigna la guardò contemplandola, come non sapesse che fosse lì. Poi, con un gesto al rallentatore, la raccolse e la allungò verso Bardoni.

Il tenente si irrigidì mentre il capitano la riceveva. Caricatore inserito, proiettile in canna, sicura alzata e lungo silenziatore tubolare innestato.

L'agente AISE continuò ad annuire come in preda a una strana contrazione nervosa. Infine sospirò, si voltò verso il carabiniere e lo freddò con un colpo in mezzo agli occhi. Non ebbe il tempo di nessuna reazione umana, neanche quella di apparire sorpreso.

Il corpo cadde all'indietro, come un assurdo birillo umano.

Bardoni mise nella fondina ascellare vuota l'arma. «Impacchettalo nella plastica e lascia subito la città,» disse con una voce che non era più la sua.

Dalla tasca interna della giacca produsse una busta da lettere e gliela porse. «Dentro c'è tutto ciò che ti serve. Devi tornare al sud, starai al sicuro per un po'.»

Vigna la prese e fece per allontanarsi, quando il sedicente capitano lo afferrò per un braccio. «Ah, Vigna… vedi di piantarla con questa cazzata dello scrivere. Non sarò sempre disponibile per salvarti il culo.»

«Un grazie era più che sufficiente per i servizi resi,» fu la risposta altrettanto fredda dell'ex-parà. «Comunque è noto che ferisce più la penna della spada…»

L’IRA
DEI TRADITI

Luna piena sull'appenino marchigiano.

I fari allo xeno del SUV illuminarono il posto di blocco. Uomini in mimetica, armi in vista pronte al fuoco, facce sveglie nonostante l'ora tarda.

L'autista era in viaggio da quasi tutto il giorno, ma la stanchezza non gli proibì di riconoscerli all'istante. I baschi rossi che indossavano non erano poi così comuni.

Erano soldati dell'unità speciale dei carabinieri cacciatori "Sardegna". Brutte notizie in arrivo. Strinse le labbra in un gesto contrariato, avanzò piano fino allo stop.

Un giovane maresciallo si avvicinò al finestrino. «Non ha visto la deviazione, poco più sotto?»

Gli piaceva fare il duro, era evidente, ma se l'aspettava.

«Mi spiace, devo essermela persa,» disse l'autista scuotendo il capo. «Perché non è possibile proseguire?»

«Perché nessun uomo sano di mente lo farebbe.»

L'altro annuì, ridacchiando. «Quindi voi non lo sareste?»

Il maresciallo si agitò. «Giri il suo bestione e se ne vada, non mi faccia perdere la pazienza. La zona è sotto coprifuoco.»

«D'accordo… d'accordo. Alla deviazione però non indicano come posso raggiungere Montecastello.»

Ora fu il turno del soldato per sorridere. «Montecastello *non è* raggiungibile.»

«E perché mai?»

«Domattina legga i giornali.»

L'autista si tolse gli occhiali da vista, con il dorso della mano si stropicciò gli occhi stanchi. «Non ho tempo di aspettare fino a domani.»

«Non è un mio problema.»

«Sì che lo è,» ribattè all'istante l'uomo nel SUV. Il tono di voce era virato in un'ottava più bassa, minacciosa.

Il soldato accarezzò nervosamente la pistola mitragliatrice H&K MP5 SD6 che portava a tracolla.

«Perché lo sarebbe?» occhi stretti in fessura, rughe sulla fronte.

Era il momento di mostrare le proprie carte, prima che finisse male. Dal tunnel centrale del cruscotto prese un tesserino che mostrò.

«Perché tu sei maresciallo del cazzo, mentre io sono colonello.»

*** *** ***

«Non mi piace che si maltrattino i miei uomini,» diceva il maggiore Rizzo, sorseggiando un caffè bollente.

Il colonnello Gori gli faceva compagnia, accanto alla tenda operativa. «Me ne scuso, il lungo viaggio deve aver ridotto le mie doti diplomatiche.»

Rizzo annuì, perdendo lo sguardo nel fitto bosco circostante. «Questa situazione lo ha fatto per noi,» sospirò. «Non sappiamo neanche cosa e come cercare.»

«Per essere arrivati a chiedere il vostro aiuto, dev'essere davvero brutta.»

Il maggiore si grattò il capo, poi alzò lo sguardo. «Nove morti violente confermate e sedici dispersi in una settimana… un po' troppo per queste zone rurali, dove il comune più grande ha seicento abitanti.»

Un brivido percorse la schiena di Gori. Il bosco era muto, di un silenzio opprimente che faceva fischiare le orecchie. «Troppo anche per Milano, se è per questo.»

«Piuttosto,» riprese Rizzo, posando la tazzina vuota sul vassoio di plastica. «Sarebbe così scortese chiederle perché si trova qui, stanotte, e diretto proprio a Montecastello?»

Lungo silenzio, solo la luna piena illuminava come un riflettore i due astanti.

«Non è che i piani alti mi hanno infiltrato un colonnello per… qualche oscuro motivo?»

Gori sorrise, allargando le mani. «Calma, maggiore, non si perda in masturbazioni mentali dovute a complotti di chissà quale genere,» nuova e lunga pausa. «Sono qui come battitore libero.»

«Temo di non capire.»

«E' meglio così, mi creda. Quello che devo fare, potrebbe non piacerle,» punteruoli di ghiaccio nelle parole del colonnello.

Rizzo sospirò, braccia incrociate al petto. «Sono il responsabile di questo coprifuoco, lei dovrebbe sapere per primo cosa significa. Non posso autorizzarla a proseguire.»

«Non le ho chiesto questo, maggiore.»

«Cristo, lo so,» il soldato si massaggiò le tempie.

«Lei deve solo voltarsi dall'altra parte,» proseguì il colonnello, inespressivo come una roccia.

Rizzo ridacchiò, esasperato. «Qualunque cosa deve fare quaggiù, è guidata da un odio che ho visto poche volte in vita mia,» chiuse gli occhi, più che altro per non incontrare più quello sguardo folle.

«E se non volessi farlo?»

Il colonnello si voltò verso il posto di blocco, abbastanza distante dalla radura.

«La ucciderei.»

*** *** ***

Gori avanzava nel bosco, non riuscendo a essere silenzioso come avrebbe voluto. Aveva concesso allo zelante maggiore di evitare le sue truppe e le strade principali, ma in quel modo non stava mantenendo fede alla parola.

Non era più un ragazzino, da tempo si limitava solo a ordinare quel tipo di incursioni, ma doveva concludere la sua missione.

Era una questione d'onore.

Il paese di Montecastello si abbarbicava sul fianco del rilievo più alto della zona, poteva vedere da lontano la scarsa illuminazione pubblica. Il suo obiettivo comunque era a valle, un moderno complesso industriale che, costruito con investimenti pubblici, garantiva parecchi posti di lavoro.

Il colonnello si appoggiò a un tronco massiccio, la strada deserta a pochi passi. Alle sue spalle, nel silenzio, risuonò chiaro un ringhio gutturale. Si voltò di scatto, Beretta 90Two già in mano e fuori sicura.

Passi pesanti nel sottobosco, in un pozzo d'oscurità totale. Qualche animale selvatico? Se così fosse stato, non avrebbe avvertito quell'opprimente sensazione di pericolo al plesso solare.

Gori si spostò di lato, lentamente. Nuovo ringhio, sangue che si ghiaccia nelle vene. Nuovi passi, ritmo cardiaco impazzito. Per chissà quale motivo, controllò la strada sperando nel passaggio di una pattuglia.

Nulla.

Prima percezione visiva, due occhi luminosi di un sinistro giallo-oro. Fu sufficiente per premere il grilletto un paio di volte. Doppio tuono, doppio impatto umido, con un suono da far vomitare. A parte un brontolio di disapprovazione, nessun effetto.

La creatura continuò ad avanzare, esponendosi in parte alla luce lunare. Il colonnello indietreggiò, boccheggiando in preda al panico. Era un enorme quadrupede dal lungo pelo nero con riflessi purpurei. L'associazione più semplice era con il lupo, ma aveva i tratti stravolti da qualcosa che *non poteva* essere naturale.

Gori gli svuotò il caricatore addosso. Un occhio si spense, il latrato stavolta fu di dolore puro, ma non si fermò lo stesso. Accellerò il passo, alzandosi sulle poderose zampe posteriori.

L'uomo cadde all'indietro, picchiò duro sul selciato, la pistola volò lontano. Ebbe la sufficiente lucidità per afferrare il coltello tattico Extrema Ratio che portava nell'anfibio destro. La bestia fece per schiacciarlo, ma ricevette la lama nel petto. Tutta, ben oltre la guardia.

I quasi cento chili dell'animale franarono a terra accanto al colonnello. Ancora qualche sbuffo irregolare prima di immobilizzarsi, finalmente morto. Gori si passò una mano tremante sulla fronte madida di sudore, non trovò il necessario coraggio per guardarlo con più attenzione.

*** *** ***

«Un Fenrir è morto,» disse l'uomo stringendo con pollice e medio le tempie.

La cruda luce al neon faceva risaltare i suoi occhi, colmi di capillari rotti, e la bocca contratta. Un insieme sofferente, al limite.

«C'è qualcosa che posso fare per lei, Maestro?» disse la donna in camice bianco che lo fronteggiava. Una bellezza dai lunghi capelli lisci castani e luminosi occhi azzurri.

La saletta in cui erano riuniti non era altro che quattro pareti di cemento armato a vista con porta stagna. Parte di un bunker anti-atomico, fuori tempo e fuori luogo.

«Niente di utile fuorché uccidermi, dottoressa,» commentò con un blando sorriso. «Arriverà anche quel momento, ne sono certo, ma prima bisogna chiudere tutti i conti in sospeso.»

La donna sospirò a capo chino, i lunghi capelli le occultarono il viso. «il nostro beneamato *mister X* non è stato ancora trovato. Potrebbe essere ormai lontano, o nelle mani dell'esercito.»

Il Maestro negò con la testa. «No, nessuna delle due possibilità. E' nascosto da qualche parte qui intorno, in attesa del momento propizio per sferrare il suo attacco. Il problema alla videosorveglianza è senz'altro opera sua, non vuole che vediamo ciò che sta cercando di fare.»

Inchino della dottoressa. «I BOW faranno il loro dovere, li abbiamo creati per questo.»

Altro sorriso amaro sulle labbra del Maestro.

Il colonnello Gori arrivò corto di fiato alla recinzione metallica del complesso industriale. Non c'era nessuno anche qui. Il piazzale di cemento sembrava di ghiaccio, sotto la luce intensa delle alogene.

Entrò da un largo cancello elettrico sbloccato, Beretta bassa sul fianco. Il cartello apposto diceva:

UMBRELLA ITALIA Srl
INGRESSO CARICO/SCARICO

Proprio quello che stava cercando.

Avanzò verso una catasta disordinata di bancali, sembrava esserci qualcosa al di sopra. Un passo dopo l'altro, respiro controllato. Riducendo la distanza, il qualcosa prese forma. Anfibi militari, classica mimetica verde.

Un soldato. O meglio, il cadavere di un soldato.

«Oh, no…» disse in un sussurro che parve comunque uno strillo.

Come risposta, un corvo gracchiò troppo vicino. Nel sussulto dello spavento, individuò l'uccello, posato sulla recinzione a fissarlo con occhi di ossidiana.

«Fanculo!»

Quando si voltò ancora verso il presunto cadavere, quello lo stava guardando, con occhi sgranati, vacui e liquidi.

Urlo di terrore ancestrale.

Il colonnello arretrò puntando la pistola. Il soldato allungò le braccia per ghermirlo, si alzò con movimenti sgraziati dal letto di bancali. Mugugnò qualcosa d'indefinibile.

Ancora una volta Gori scaricò la Beretta. Quindici 9mm piazzati tra il diaframma e il collo. Lembi di pelle squarciata, denso sangue scuro chiazzò il legno alle spalle, ancora nessun effetto istantaneo.

Il cadavere vivente continuava ad avanzare, spalancò la bocca mostrando denti marci e una lingua gonfia e violacea.

Alla fine, un boato.

La testa del soldato si polverizzò come un palloncino scoppiato. Gori cadde a terra stordito, insieme al corpo decapitato.

Una figura nel campo visivo appannato, un gigante che gli mostrava il pollice.

«*Are you all right, man?*»

Gori ricopiò il gesto, ma nessuna parola uscì dalla gola contratta.

«Non svenire, forza,» continuò l'altro con forte accento americano. Gli allungò una mano grande quanto una benna.

Il colonnello riuscì suo malgrado ad afferrarla, il gigante lo tirò in piedi senza sforzo apparente, poi gli porse una borraccia d'acqua fresca.

«Un piccolo sorso e passa tutto.»

Dopo aver bevuto, prese un grosso respiro. «Ma che cazzo sta succedendo?» urlò guardandosi intorno. Il corvo era scomparso.

«Abbassa la voce,» lo redarguì. «Ne potremmo attirare altri.»

Gori si inferocì. «Altri di cosa, esattamente? Lupi trasfigurati? Morti viventi?»

Il gigante annuì, quasi sorridente. «BOW è il termine tecnico. *Bio-Organic-Weapon*.»

Il colonnello mise a fuoco altri particolari. L'americano indossava pantaloni multitasche, maglietta aderente a maniche corte e un gilet tattico, con uno stemma cucito al petto che non aveva mai visto prima.

«Tu chi sei?»

«Il mio nome è Barry Burton, e sono un agente operativo della BSAA.»

Gori scosse il capo, si pulì gli occhiali sulla maglia.

«*Bioterrorism Security Assessment Alliance*,» spiegò Barry. «Un'organizzazione nata nel 2003 per volere del governo degli Stati Uniti d'America, poi approvata anche dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e dal Consorzio Globale Farmaceutico,» fece una pausa a effetto. «Per combattere qualsiasi minaccia di arma biologica esistente.»

Il colonnello inforcò gli occhiali, sospirò. «I miei propositi per questa trasferta erano molto più umili… in che diavolo di vespaio mi sono cacciato?»

Barry incrociò le braccia al poderoso petto, piegò la testa di lato. «Non ti dice niente *Raccoon City*?»

*** *** ***

Quello che stava accadendo aveva dell'assurdo.

Lui aveva messo in piedi tutto il discorso, lui aveva organizzato, lui aveva fatto in modo che funzionasse e ora, al sorgere del primo problema, non era preparato per risolverlo.

Collegatosi alla rete della fabbrica tramite il suo *smartphone* a tecnologia militare, aveva escluso il sistema di videosorveglianza ma, evidentemente, il soggetto da test aveva altri assi nella manica.

Quel bastardo l'aveva anticipato e, prima di far scoppiare il casino, aveva scelto con molta attenzione le sue mosse, appoggiato da qualcuno all'interno.

Provò un'altra porta dei labirintici laboratori, nella stanza c'erano due addetti infettati dal vecchio e maledetto *T-Virus*, che induceva l'organismo ospite in una fame chimica oltre a una rabbia psicotica, alterandone la normale aggressività. L'ospite diventava così un vero e proprio *zombie*.

L’ultima fuga accidentale conosciuta del virus risaleva al 1998, presso l’Arklay Research Facility di Raccoon City, negli USA. Il tutto portò al collasso della Umbrella Pharmaceutical Inc., creatrice del virus, e alla nuclearizzazione della città, unico modo per arrestare la dilagante infezione.

La QS FS120 silenziata s’impennò due volte. Due perfetti *dead-center* nel centro della fronte, l’unico modo per staccare la spina ai BOW. Mostri che, fino a poco tempo prima, erano persone che lui stesso aveva selezionato e assunto.

«Merda…» sospirò togliendosi la giacca del costoso completo gessato. Non proprio un abbigliamento da infiltrazione.

Il soggetto da test aveva esagerato, doveva trovare un modo per contenere il problema.

*** *** ***

La pattuglia di carabinieri cacciatori era composta da tre uomini. Un caporale e due soldati semplici in movimento nel fitto bosco appenninico, su coordinate gestite dal maggiore Rizzo.

«Ma che cazzo stiamo cercando?» disse il più giovane.

Il caporale si strinse nelle spalle. «Uno o più killer cannibali che si nascondono da queste parti. Hanno creato qualche problemino di ordine pubblico negli ultimi tempi.»

Il terzo rise di gusto. «Avete presente il famoso ago nel pagliaio?»

La luna piena illuminò di stelle d’argento il corso di un fiumiciattolo. Il caporale si avvicinò e controllò il fondale. «Non è molto profondo, andiamo dall’altra parte.»

Fu il primo a mettere un anfibio in acqua, fu anche il primo a morire.

Qualcosa, da sotto il pelo dell’acqua scura, gli azzannò la caviglia lacerando scarponi, mimetica e calzamaglia. Urlò.

I due soldati si fecero cogliere di sorpresa, indietreggiarono puntando nel nulla le pistole mitragliatrici H&K. Non sapevano cosa fare.

«Aiuto!» il caporale perse l’equilibrio sul letto di pietre, cadde in avanti nel fiume. Il suo scorrere lento fu stravolto da bolle, schiuma e sangue. Un perfetto assalto sottomarino, condotto da creature con pelle lucida e occhi rilucenti.

Il più giovane si attaccò alla radio per diramare l'allarme, l'altro non osò entrare nell'acqua, dove si stava scatenando l'inferno. Nessuno dei due si accorse dello stormo di corvi che si gettò in picchiata dagli alberi soprastanti.

*** *** ***

Il colonnello Gori e Barry Burton avanzavano nei tetri corridoi del complesso industriale. Il silenzio era opprimente tanto quanto l'oscurità.

«A me serve un terminale dal quale poter accedere ai dati aziendali,» spiegò il gigante americano, illuminando con la torcia ogni angolo. «A te, invece, serve un'arma seria.»

L'italiano scosse il capo. «La mia andrà benissimo.»

Barry si fermò, estraendo dalla fondina quello che sembrò un cannone da artiglieria. «Le Beretta sono ok, *man*, ma è il 9mm che non digerisco. Questa è una Colt Anaconda a canna lunga. Ogni suo singolo 44 Magnum abbatte un BOW, anche se non lo centro perfettamente in testa.»

«Infatti,» ridacchiò Gori. «Armi per chi non sa sparare.»

L'americano si diede una pacca alla fondina ascellare. «D'accordo, ma se dovessi cambiare idea… l'alternativa esiste.»

Entrarono in un ufficio con due postazioni computer. Curioso che in un angolo ci fosse un mobiletto con sopra un'antiquata macchina da scrivere.

Barry ebbe uno stop improvviso.

«Che succede?» disse il colonnello rimasto sulla porta. Non senza inquietudine doveva tener d'occhio anche il corridoio alle spalle.

Il gigante prese un grosso respiro. «Ricordi da Raccoon City…» la sua voce era greve, come provenisse dal fondo di un pozzo. «All'epoca facevo parte della STARS, *Special Tactics And Rescue Service*, e ci trovammo all'interno di Villa Spencer, quella che in seguito si rivelò essere un laboratorio segreto della Umbrella Corporation,» breve pausa. «Beh… quella maledetta magione era piena di queste macchine da scrivere. Non capimmo mai il perché.»

D’istinto, Gori gli poggiò una mano sulla massiccia spalla. «Sei ancora qui per raccontarlo, questo importa.»

«Già…» annuì poco convinto, posizionandosi davanti a un terminale. S’infilò un auricolare nell’orecchio e compose un numero dal cellulare. «Non sono un esperto di queste cose, chiamo chi ne sa più di me.»

«Fai presto, non mi piace stare fermo.»

Barry cominciò a parlare in inglese, dall’altra parte gli spiegarono passo passo tutta la procedura per hackerare la rete della Umbrella Italia Srl. L’operazione durò pochi minuti, ma per il colonnello dei carabinieri fu un secolo.

A volte, dal resto del complesso giungevano suoni strani. Potevano anche essere degli assestamenti strutturali ma, dopo quello che aveva visto, non riusciva più a farla così semplice.

«Ok, sono dentro.»

Gori si avvicinò di fretta. «Cosa viene fuori da questo cinema?»

*** *** ***

Nel bunker sotterraneo, la dottoressa Perla notò un allarme sul suo computer portatile, unico collegamento con il mondo esterno. «Maestro, qualcuno si è connesso in rete.»

L’uomo si alzò a fatica dal divanetto, dove stava pulendo la sua baionetta con un panno. La raggiunse. «Di che si tratta? I militari?»

La donna mosse le dita sulla tastiera con agilità, aprì sul desktop una webcam che inquadrava frontalmente Gori e Burton. «Direi di no… li conosce?»

Il Maestro scosse il capo.

Il colonnello si accorse della lucetta verde che si era accesa sopra il monitor. Poggiò il dito su un piccolo foro trasparente lì vicino, poi lo tolse. «Ci stanno guardando.»

«Cosa stai dicendo?» disse Barry impegnato su decine di cartelle piene di dati.

«Questa è una webcam,» annuì Gori. «Brutto figlio di puttana! Sei tu, vero? Comincia a tremare da subito, perché quando ti troverò non ne avrai il tempo.»

«Con chi ce l'hai?»

«Con chi ci sta osservando,» tuonò l'italiano. «L'unico cadavere non infettato che ancora cammina.»

«Sembra ce l'abbia con lei,» disse la dottoressa Perla guardando quell'uomo collerico.

Il Maestro scosse ancora il capo. «No, non credo,» si portò entrambe le mani davanti alla bocca, pensieroso. «Collegati… ci voglio parlare.»

La donna non fece altro che un rapido spostamento del mouse e un clic.

Anche sullo schermo del computer di Gori e Burton si aprì una finestra che inquadrava due persone. Il colonnello si ammutolì, socchiuse gli occhi.

«Andrea Vigna…» fu comunque il primo a parlare. «Non credevo di avere la fortuna di trovare anche te, così, alla prima uscita.»

Il Maestro ebbe un sussulto, la dottoressa Perla sgranò gli occhi.

«Non mi conosci, vero?» sorriso da iena. «Sono il colonnello Gori, del Comando Provinciale di Milano dei carabinieri. Sono colui che ti avrebbe fermato già qualche mese fa, se non si fosse intromesso quel maledetto agente segreto,» pausa di tensione. «Non ricordi nulla?»

Il Maestro, suo malgrado, annuì. «Sì, colonnello. Ricordo.»

«Allora ricorderai anche della morte di uno dei miei migliori uomini, che accompagnava quel grandissimo figlio di puttana, e ora…» deglutì fiele. «Sono qui per fare la stessa cosa. Uccidervi.»

«La cosa potrebbe anche andarmi bene,» commentò Vigna, imperturbabile.

«Ah, sì?» rispose Gori. «Allora non complichiamo cose semplici. Dimmi dove posso trovare il capitano Bardoni, poi dimmi dove sei tu e liquidiamo la pratica.»

«Ciò che mi chiede è estremamente semplice, colonnello. Siamo tutti e due all'interno di questo edificio,» ammise. «Quello che mi sconcerta, però, è che uno stimato colonnello dei carabinieri si comporti in questo modo… alla stregua di un ex-militare fallito e un agente segreto in evidente difficoltà.»

Gori si sistemò gli occhiali sul naso. «Spiega in modo sintetico, Vigna, le onoranze funebri della zona si stanno facendo i soldi.»

«Io sono solo un soggetto da test, un prototipo dell'utopistico soldato perfetto,» disse indicandosi. Il colonnello notò quanto il suo volto depauperato fosse molto diverso dalle foto segnaletiche che giravano.

«Tradito a mia volta dal capitano Bardoni. Quando ci trovavamo a Milano, io avevo già nelle cellule uno di questi virus che… ci rende dei killer sanguinari senza emozioni. Meno drastico del T-Virus, più selettivo ed efficace.»

Anche Barry Burton era diventato attento.

«Dopo quella prova, se così la possiamo chiamare, sono stato trasferito qui, per essere la cavia di un nuovo *upgrade*, denominato: "branco". Il peccato è che, questa volta, Bardoni non me l'ha detto…»

«Progetto branco?» chiese l'americano, massaggiandosi la folta barba rossa.

Vigna annuì. «Sì, un'unica mente per più corpi. Ho al mio comando tre distinte razze animali, anch'esse *modificate*. I Fenrir, i Poe e i Gurlugon, rispettivamente lupi, corvi e barracuda,» fece un triste sorriso. «Il dominio su terra, aria e acqua.»

Gori scosse il capo. «Tu non sei più stato al gioco… e hai liberato il T-Virus qui dentro e le tue bestie di fuori. Giusto?»

Sospiro sofferente da parte dell'ex-soldato. «Ormai sono un mostro, mi comporto come tale. La mia unica uscita da questo incubo è con la morte, non esistono antidoti efficaci. Ma prima di tutto… devo farla pagare al capitano Bardoni.»

Lungo silenzio, poi il colonnello fu ancora il primo a parlare.

«Vi fermerò tutti, e questa volta di persona.»

*** *** ***

Il maggiore Rizzo, attaccato alla radio della tenda operativa, aveva cominciato a sudare nonostante la notte appenninica non fosse delle più miti.

«Pattuglia Delta, ripiegare su coordinate pattuglia Echo. Ho perso il contatto, ripeto, ho perso il contatto.»

«Pattuglia Delta risponde, è un roger.»

Scariche di statica, e di pistole mitragliatrici.

«Pattuglia Bravo sotto attacco! Pattuglia Bravo sotto attacco!»

«Qui pattuglia Charlie, la guardia alla Umbrella Italia non risponde. Ripeto, non risponde.»

«Sono lupi giganti, Cristo…»

Colpi di pistola, secchi. Un ringhio disumano.

«Uomo a terra! Uomo a terra!»

Rizzo strinse i denti fino a sentir male, si passò una mano sulla pelata.

«Pattuglia Charlie a rapporto, la nostra guardia è stata… oh, mio Dio…»

«Oh, mio Dio, cosa, Chiarlie? COSA?» urlò l'ufficiale.

Un sussurro nella statica, proveniente dagli inferi stessi. «I corvi gli hanno mangiato gli occhi…»

«I corvi?»

«E' esatto, Alpha. Ma era già cadavere… l'hanno crivellato di proiettili…»

Altri colpi via etere, da un'altra pattuglia, da un altro girone.

«D'accordo,» tuonò Rizzo massaggiando la fondina. «Alpha raggiunge Charlie alla Umbrella Italia. Chiunque possa ripieghi laggiù. Rendez-vous tra dieci minuti.»

Sequenza di "roger".

L'ufficiale indossò il giubbetto antiproiettile, raccolse da un angolo il fucile ad anima liscia SPAS 15, ne inserì un caricatore prismatico.

Prima di partire, urlò verso il posto di blocco.

«Di qui non passa più nessuno, fosse anche un fottuto generale d'armata!»

*** *** ***

Tramite lo smartphone militare, il capitano Bardoni aveva udito tutta la conversazione tra i due gruppi all'interno del complesso. Ora la situazione era davvero al limite.

Quel mastino di Gori era arrivato fin lì per lui… come diavolo aveva fatto a collegare i fatti di Milano con Montecastello e l'Umbrella?

Si appoggiò sulla scrivania con entrambe le mani, le gambe gli tremavano. Come poteva uscirne? Non aveva alcun appoggio esterno, il progetto delle armi biologiche gli era stato bocciato dai vertici AISE. Aveva proseguito solo per agganci e finanziamenti illegali, più che altro americani, a migliaia di chilometri di distanza.

Però, a pensarci bene, c'era qualcos altro che gli *yankee* gli avevano fornito, forse l'unica scappatoia che aveva in quel momento. C'era già stato un precedente documentato, e aveva funzionato, nel bene o nel male.

Bardoni si rimboccò le maniche della camicia, si liberò della cravatta. Dopo aver controllato che la pistola fosse carica, si rituffò nei corridoi della Umbrella.

L'adrenalina gli faceva fischiare le orecchie e gli cerchiava di rosso il campo visivo. Abbattè altre tre BOW prima di entrare nell'area riservata dei laboratori, fortunatamente a nessuno era venuto in mente di cambiare le password d'accesso.

Andò dritto a un armadietto a tenuta stagna. Altra password, con uno sbuffo si sbloccò lo sportello scorrevole. Ne tirò fuori una siringa carica di liquido.

Bardoni prese un grosso respiro, carico di tensione. Si applicò un laccio emostatico e si iniettò il contenuto nell'incavo del gomito.

Passarono alcuni secondi di completo nulla, poi una violenta fitta al braccio sinistro. L'agente segreto stramazzò al suolo, in preda a violente convulsioni. Quando il corpo smise di lottare, una densa schiuma bianca gli fuoriuscì dalla bocca.

*** *** ***

La dottoressa Perla si allarmò di nuovo. «Maestro, abbiamo un ingresso autorizzato nell'armadio-cassaforte dei virus mutageni.»

Vigna annuì, a braccia conserte alle sue spalle. «L'attacco è la miglior difesa, mia cara, Bardoni passa alla controffensiva.»

«Cos'ha intenzione di fare?»

In quello stesso attimo, l'ex-militare fu colto da una violenta fitta alla testa. Soffocò un urlo di dolore tra i denti serrati, cadendo in ginocchio sul pavimento.

La dottoressa accorse, gli sostenne la fronte bollente. «Maestro…»

Vigna la scacciò lontano, strisciò fino all'angolo della saletta. Si portò le mani al petto, tentando di regolarizzare il respiro impazzito.

«Maestro…» ancora lei, addolorata.

Il momento di transizione passò, poi la calma. Vigna riaprì gli occhi, indistinguibile il passaggio tra il nero della sclera e il castano dell'iride.

Afferrò la baionetta dalla scrivania, la inserì nell'anfibio e annuì.

«Il momento della caccia è arrivato.»

Il colonnello Gori sparava, protetto da una scrivania metallica. Gli zombie erano dappertutto, e non si arrestavano mai. Barry Burton lo spalleggiava, il suo revolver sputava fiammate di mezzo metro.

«Quanti diavolo saranno?»

L'americano ricaricò con uno speed-loader. «Dai file risulta che l'azienda dava lavoro a circa duecento persone. Sarà un massacro.»

«Se non diventiamo prima come loro,» disse Gori che, con una pedata, ribaltò il tavolo atterrando quattro non-morti che si stavano avvicinando troppo. «Non abbiamo munizioni sufficienti per fermarli uno a uno…»

«A questo ci penseremo dopo, ok?»

Il maggiore Rizzo raggiunse la recinzione del complesso industriale. Lo attendevano guardinghi e spaventati solo quattro soldati, pervenuti dalle varie pattuglie.

Parlarono tutti assieme, creando gran confusione. L'ufficiale cacciò un urlo per zittirli. La situazione non piaceva neanche a lui, ma serviva calma e sangue freddo. Troppi uomini mancavano all'appello.

«D'accordo, siamo stanchi e scioccati, ma dobbiamo riprendere il controllo.»

Scarsi cenni d'assenso.

«E' probabile che lì dentro ci sia la soluzione dei nostri problemi, ma non vi costringerò a entrare con me. Ve lo potrei ordinare, ma non sarebbe lo stesso, e ci tengo che il concetto vi entri in testa.»

Altri consensi, più convinti.

«Quindi,» annuì il maggiore. «Chi non se la sente di proseguire può tornare al posto di blocco, alla tenda operativa, ad aspettare il novantesimo minuto,» sorriso tetro. «Perché arriverà comunque, prima o poi, e con un solo vincitore. Il pareggio non è contemplato.»

Qualche risatina tra il nervoso e il divertito.

«Chi è con me?» urlò come il più scenografico degli istruttori, braccio con il fucile alto sopra la testa.

Non fece in tempo ad arrivare alcuna risposta. Uno stormo di Poe, i corvi mutati, si abbattè su di loro con una rapidità e furtività impressionanti.

Il maggiore fu ferito al braccio sollevato, cadde a terra di schiena. Imprecò. I suoi sopravvissuti si sparpagliarono, saturando il cielo scuro di piombo senza colpire granché.

Più efficaci furono le salve di pallettoni esplose dallo SPAS di Rizzo.

*** *** ***

Andrea Vigna camminava a passo spedito, braccia molli lungo i fianchi, sguardo dritto in avanti. I BOW non erano un problema per lui. Per una sorta di anomalo *imprinting*, infatti, si limitavano a ignorarlo, come non esistesse.

La resa dei conti era arrivata. Bardoni era consapevole che poteva affrontarlo, e tentare di sconfiggerlo, solo ad armi pari, con le sue stesse mutate e ampliate capacità. A tutti gli effetti, l'agente segreto si era giocato la propria anima per la vittoria finale.

Vigna seguiva piccoli impulsi telepatici, come e meglio di un navigatore satellitare. Spalancò le porte oscillanti dell'ampio locale mensa. Tavoli, sedie, neon industriali a soffitto spenti. Freddo sulla pelle.

Un'ombra dagli occhi luminosi lo fissava dall'uscita opposta.

L'ex-parà sorrise. «E' pronto per saggiare di persona la validità del suo soggetto da test preferito?»

Bardoni, o qualunque cosa fosse adesso, parlò con una voce non sua, gutturale e sibilante. «Il soggetto da test è superato, traditore. Ora sono IO tutto ciò che mi serve.»

Un brivido percorse la schiena di Vigna. Avanzò lentamente tra i banchi, senza mai perderlo di vista. L'altro restava immobile, imperturbabile.

Più riduceva la distanza, più inquadrava la mostruosità. La pelle era raggrinzita e squamosa, di un colore giallo malato. Le braccia avevano lacerato la camicia, erano cresciute di volume ma mostravano bolle di infezione purulenta. Nella bocca spalancata non c'era più un dente, e la lingua era diventata una specie di frusta organica, che gli fuorisciva per quasi un metro. Mani e piedi ingrossati, come quelli di un inconcepibile pupazzo, terminavano con artigli frastagliati.

«Mio Dio,» mormorò Vigna, disgustato. «Cosa ti sei fatto?»

«Dovevo essere sicuro che nessuno uscisse vivo da qui.»

L'uomo scosse il capo. «Neanche tu, però…»

L'arma biologica scattò in avanti. Pugno chiuso al petto di Vigna, che volò indietro per svariati metri, prima di atterrare tra tavoli e sedie.

«Questo non è più un problema tuo.»

Gori e Burton sentirono un frastuono provenire da poco lontano.

«Cos'è stato?» disse il primo.

L'americano indicò a destra. «Laggiù, andiamo.»

Corsero lungo il corridoio, scavalcando i BOW abbattuti e le pozze di sangue denso che disperdevano. Davanti a una porta oscillante c'era la donna vista nella webcam, che guardava attraverso l'oblò terrorizzata.

«Ehi, che succede qui?» chiese Gori.

La dottoressa Perla si voltò, era la maschera della paura in persona. «Lì dentro… c'è il Maestro che sta affrontando il capitano Bardoni, diventato… una creatura immonda.»

Barry Burton diede un'occhiata. I due mutati si stavano scontrando con una violenza che, purtroppo, aveva già conosciuto. «*The Wesker's choice*...» commentò.

«Come?»

L'americano barba rossa annuì a labbra serrate. «Bardoni ha optato per la scelta di Wesker, mio ex capitano nella STARS. Per sopravvivere agli eventi di Raccoon City, che stavano prendendo una piega ormai ingestibile, si iniettò il virus garantendosi così dei super-poteri che avrebbero potuto salvarlo. E così fu…»

Anche Gori guardò, ripugnato. «Cosa successe dopo?»

«Impazzì completamente.»

Il colonnello annuì. «Mi spiace, Barry.»

«A me, no,» rispose con sguardo di ghiaccio. «Albert Wesker era pagato dall'Umbrella, era un traditore, e costrinse con la minaccia anche me a tradire i miei stessi compagni.»

«Dietro le storie di questa Umbrella c'è sempre un tradimento di base…»

Barry sospirò. «Con i colleghi riuscii in qualche modo a farmi perdonare, ma rimane sempre un unico rammarico, che mi accompagna giorno dopo giorno.»

«Non hai stretto tu le mani intorno al collo del tuo ex capitano,» completò il colonnello che aveva capito.

«Esatto.»

«Beh,» annuì deciso l'italiano. «Io ho ancora questa possibilità, quindi vediamo cosa si può fare.»

*** *** ***

Irruppero nel locale mensa.

Vigna era in grossa difficoltà. Il virus che si era iniettato Bardoni aveva effetti più rapidi ed efficaci. L'ex soldato non poteva far altro che evitare i colpi più potenti, contrattaccando con scarsa energia.

«Bisogna prendere una decisione…» disse Barry, cannone puntato in avanti, senza un preciso bersaglio.

Gori aprì il fuoco con la Beretta, svuotò il caricatore addosso a Bardoni. Non tutti i proiettili andarono a centro. «Cominciamo col più cattivo.»

L'agente segreto si voltò verso di loro, come disturbato da una zanzara fastidiosa. Il suo avversario boccheggiava a terra, poco distante.

Il colonnello abbassò l'arma e si sistemò gli occhiali sul naso. Barry Burton sparò con la Colt Anaconda. Il 44 Magnum si conficcò nella spalla destra del mostro, che rinculò all'indietro.

Bardoni riacquistò la posizione eretta come nulla fosse. Nessun effetto visibile, a parte il vistoso foro d'entrata.

«Tutto qui?» disse con voce gutturale.

Avanzò rapido come un felino, con tre falcate fu di fronte al gigante americano. Lo mise al tappeto con un solo, violento manrovescio. Barry si staccò letteralmente dal suolo, prima di ricadere a peso morto a terra.

Gori lasciò cadere la pistola scarica a terra, indietreggiò mani in avanti.

Bardoni lo fissò con occhi da fiera. «Non sarebbe successo nulla di tutto questo se Vigna non si fosse ribellato. Era tutto studiato, colonnello. A Milano non potevo permetterle di arrestare il mio pupillo, colui che mi avrebbe lanciato nell'olimpo del servizio segreto.»

«Un olimpo molto terreno,» commentò Gori. «Un olimpo di cui non hai mai avuto il controllo.»

Il mostro avanzò, un passo alla volta. «Ce l'ho ancora adesso il controllo, piccolo ufficiale mastino. Quando sarete tutti morti, mi inietterò l'antidoto, tornerò come prima e potrò raccontare qualsiasi storia… qualsiasi, perché lei non è qui in veste ufficiale, vero?»

Una goccia di sudore imperlò la fronte ampia del colonnello. «Neanche tu, Bardoni. Neanche tu…»

L'agente segreto allargò le braccia mutate. «Io sono AISE, e quindi posso tutto. Ma non si preoccupi… riporterò la sua morte come un atto di estremo eroismo. Per la patria, e per l'onore,» breve pausa. «Molto più di quello che ha fatto a Milano, quando preferì mandare avanti un giovane tenente a fare da carne da cannone.»

«Perché è questo che fanno gli ufficiali superiori, no?»

Gori strinse i pugni lungo i fianchi, il sangue gli defluì dal viso, stravolto in un'espressione di pura ira. «Sì, è quello per cui sono pagati, ma c'è un limite a tutto. Ho dalla mia parte la fortuna di aver potuto collegare le tue pestilenziali sigarette mediche con questo posto. Sigarette della Umbrella, con tanto di accendino d'oro aziendale.»

Il mostro annuì, impressionato. «*Touchè*, colonnello… ottimo fiuto.»

Un botto secco interruppe l'intermezzo. Nel locale mensa arrivò il maggiore Rizzo, fucile a pompa in mano. «Che cazzo mi sta succedendo?» urlò.

Lembi di pelle si stavano staccando dal viso e dalle mani. Una manica della mimetica era strappata, laddove l'aveva colpito il corvo mutato, e dalla ferita fuoriusciva denso pus scuro.

Alzò lo sguardo stranulato ai due. «Io vi ammazzo!» bordate calibro 12 saturarono il locale. Pallettoni diretti e di rimbalzo crearono una rete a maglie strette, invisibile e letale.

Bardoni fu investito in pieno, Gori riuscì d'istinto a gettarsi a terra e in avanti, verso Barry Burton, al riparo dei lunghi tavoli rovesciati.

«Io vi ammazzo tutti,» continuò Rizzo, finendo il caricatore nel nulla. Si appoggiò a un banco e, nel silenzio creatosi, cominciò a piangere come un bambino. Muco che usciva dal naso e denti marci dalla bocca.

Bardoni si rialzò lentamente, a fatica. Nel suo corpo mutato c'erano ora più fori di grosso calibro, troppi anche per un BOW all'ennesima potenza.

Vigna sbucò dal nulla, con un salto gli fu *sulle* spalle, e gli conficcò la baionetta nel collo in orizzontale, da destra verso sinistra.

Urlo atroce da parte del mostro, che riuscì comunque a tirarsi in piedi con tutto il peso dell'avversario addosso. A distanza, Rizzo crollò a terra.

Il colonnello Gori riapparve dal caos di tavoli e sedie rovesciati. Impugnava un qualcosa che era misero definire pistola. L'alternativa che gli aveva proposto Barry Burton solo qualche minuto prima, anche se sembrava passata un'eternità.

«Basta, adesso…» disse esplodendo un .50 AE dalla LAR Grizzly Mark V.

Il proiettile si fece strada attraverso il collo di Bardoni, spezzandolo di netto. Proseguì la sua corsa anche attraverso l'addome di Vigna, distruggendo ogni cosa nel passaggio.

I due mutanti volarono in terra, e così fu davvero silenzio.

Il colonnello avanzò verso il corpo decapitato di Bardoni. Lo contemplò a lungo, come se potesse in qualche modo rialzarsi e continuare a combattere. Poi raggiunse Vigna, aggrappato alla vita solo per un refolo di respiro inconsistente.

«Co-colonnello…»

Gori s'inginocchiò, occhi di ghiaccio.

«Mi hanno de-definito prima il so… soldato perfetto,» deglutì a fatica. «Poi hanno pre-preferito chiamarmi mostro.»

«Ma mi lasci… mi lasci mo-morire da uomo.»

l'ufficiale sospirò.

Vigna provò a indicare qualcosa con la mano. «L'ant… l'ant… l'antidoto…»

Il colonnello tornò al cadavere di Bardoni, cercò nelle tasche finchè non recuperò un piccolo astuccio contenente una siringa carica di liquido verde acido. Lo stramaledetto antidoto.

Stava per iniettarlo nel braccio dell'ex soldato, quando quello lo bloccò un attimo. «Ho richiamato all'interno del fabbricato tutti i BOW di cui ho il controllo mentale,» tossì sputando sangue. «Metta… metta a posto le cose, colonnello. Spero possiate… in qualche modo… per-per-perdonarmi.»

Gori serrò le labbra, completò l'iniezione.

«Ora dormi, ragazzo.»

Si rialzò, gettò la siringa lontano e si voltò verso Barry Burton, che stava riprendendo i sensi, quando qualcosa lo toccò alle spalle. Si girò di scatto, e vide lo zombie che era il maggiore Rizzo tentare di morderlo, con le fauci spalancate.

Il colonnello inciampò tra le sedie rovesciate, cadde a terra picchiando duro la schiena e rimanendo senza fiato. Milioni di stelle luccicanti nel campo visivo.

Rizzo venne in avanti, si chinò e si congelò in una posizione non naturale. Schiuma bianca dalla bocca, prima di crollare sul fianco. La dottoressa Perla, alle sue spalle, respirava con affanno. Tra le mani teneva ancora la siringa mezza vuota.

«*Well done, Doc,*» disse Barry Burton massaggiandosi il cranio dolorante.

Anche Gori annuì. «Grazie…»

La dottoressa Perla chiuse gli occhi. La paura poteva farle perdere i sensi in ogni istante.

Il colonnello si rialzò, dolorante. Prese sotto braccio la dottoressa e diede una mano per alzarsi al gigante americano. Pacche sulle spalle e grandi abbracci. Tensione che si scioglieva come neve al sole.

*** *** ***

Erano le prime luci dell'alba sull'appenino marchigiano, ma il *big carnival* era appena cominciato.

Il Comando dei carabinieri cacciatori “Sardegna” era *sbarcato* in grande stile. Uomini e attrezzature erano arrivati via cielo, con l’utilizzo di tre elicotteri NH-90 TTH. Sopra i boschi circostanti girava addirittura un AW129 Mangusta in completo assetto d’attacco.

A causa del rischio batteriologico, erano giunti rinforzi anche dal 7° Reggimento NBC “Cremona” di Civitavecchia, equipaggiati con le caratteristiche tute e i veicoli da ricognizione Renault VAB.

I carabinieri del Comando provinciale di Ancona avevano definito un perimetro invalicabile, le “gazzelle” Alfa Romeo 159 andavano e venivano senza interruzione di continuità. Non era raro scorgere, infine, i fuoristrada verde smeraldo del Corpo Forestale dello stato.

Gori scosse il capo, appoggiato al cofano del suo SUV a braccia incrociate. «Conclusi i fuochi d’artificio, arriva la banda…»

Barry sorrise. «Siete comunque organizzati molto bene, ve ne devo dare atto.»

«Grazie all’aiuto di Vigna, non credo ci sarà bisogno di nuclerizzare Montecastello. L’infezione è stata isolata nel fabbricato,» spiegò il colonnello, ridendo a sua volta.

«Sì,» annuì l’americano. «Vi è andata molto… molto bene.»

Nella radura che faceva da centro operativo atterrò un altro elicottero da trasporto, con le insegne delle Nazioni Unite.

«Quello è il mio passaggio,» disse il gigante allungando una manona. «E’ un piacere averti conosciuto, colonnello. Se mai ti dovessi stancare del tuo lavoro, sai dove trovarmi. Alla BSAA abbiamo sempre bisogno di gente in gamba come te.»

Gori gliela strinse. «Non mi tentare… io qui devo essere ancora interrogato, non è molto chiaro cosa succederà.»

Barry Burton si slacciò la fondina ascellare, gliela porse. «Beh, se ti può essere utile…»

Era la Grizzly calibro 50. La pistola che, sparando un solo colpo, aveva chiuso il cerchio. L’italiano l’accettò.

«Grazie, amico. E’ un onore.»

Barry fece un ultimo cenno di saluto, poi si voltò verso l’elicottero. «Arrivo, Chris,» urlò prima di lasciare il suolo italiano.

Gori vide un gruppetto di carabinieri in divisa caricare in auto la dottoressa Perla. Li aveva aiutati, vero, ma avrebbe senz'altro pagato la sua parte di conto. La gazzella partì sgommando, a sirene spiegate.

Dalla tenda operativa utilizzata per gli interrogatori preliminari, uscì uno sbarbato in mimetica. «Colonnello Gori, signore, è il suo turno,» disse con timore reverenziale.

L'ufficiale gli passò accanto lasciandogli in custodia la fondina con la Grizzly.

«Abbine cura, figliolo. Torno subito.»

L'AUTORE

*** *** ***

Classe 1979, della provincia ovest di Milano. Tecnico di servizi ambientali per dovere, scrittore per piacere. Con lo pseudonimo di "Alan Wolf" sono moderatore del forum dedicato ad Alan D. Altieri, Stefano Di Marino e, più in generale, a tutte le varianti della letteratura di genere: *http://alanaltieri.forumfree.net*

Dal 2007 a oggi ho trovato la soddisfazione di pubblicare diversi racconti di vari generi (dal thriller, alla fantascienza, all'horror), sia in antologie online che cartacee.

Enzo Milano